

Domani organizzate la diffusione dell'Unità perchè il governo battuto se ne vada, per una politica nuova

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riprende l'agitazione nei pubblici servizi

A pagina 4

Nelle drammatiche sedute della Camera e del Senato il PCI sottolinea l'esigenza di una nuova politica

Il governo Moro deve dimettersi

Aspre accuse tra DC e PSU

Forte intervento di Ingrao che sollecita il presidente del Consiglio a trarre le conseguenze del voto - «Volevate la verifica e l'avete avuta» Anche Zaccagnini e Ferri chiedono una valutazione sul pronunciamento del Senato - Perna: un chiarimento politico è atteso da tutto il Paese

Tutti i gruppi parlamentari hanno chiesto ieri mattina, nel corso di una drammatica seduta che la Camera sospendesse i lavori e che il presidente del Consiglio on. Moro venisse a rendere conto delle conseguenze che il governo in fondo trarre dal clamoroso voto con cui il Senato ha respinto ieri l'altro il decreto legge sui previdenziali.

Comunicato dell'Ufficio politico del Partito

L'Ufficio politico del PCI si è riunito ieri mattina per esaminare la situazione determinatasi in seguito alla sconfitta del governo al Senato. Al termine della riunione è stato emanato il seguente comunicato:

L'Ufficio Politico del PCI, presa in esame la situazione creata dal voto del Senato contro il decreto legge dei previdenziali, afferma la necessità che il governo Moro presenti subito le dimissioni. Il voto del Senato, sia per l'importanza della questione su cui esso è stato reso, sia per il suo significato politico di sfiducia conseguente alla stessa impostazione che il Presidente del Consiglio in persona aveva dato al dibattito, assume un chiaro carattere di condanna generale della compagine governativa. Sarebbe grave non solo dal punto di vista politico, ma anche per ciò che riguarda il rispetto delle norme democratiche e costituzionali, se restasse in carica un governo battuto su una legge sulla quale per ben due volte esso ha posto la questione di fiducia. Una tale valutazione non può certo sfuggire a chi è garante del corretto funzionamento del regime parlamentare.

La sconfitta subita da Moro al Senato è del resto l'ultima manifestazione della grave incapacità del centro-sinistra a risolvere i problemi nell'interesse delle masse popolari e a decidere persino su questioni che non sono più rinviabili e che sono più che mature nella coscienza del Paese. E' urgente dunque giungere ad un cambiamento di governo e di politica nel cui quadro si attui anche una profonda riforma del sistema di sicurezza sociale, che risponda alle esigenze delle grandi masse popolari e alle giuste rivendicazioni dei «previdenziali».

In queste ore è necessario che tutte le forze democratiche e popolari intensifichino il loro impegno unitario e sviluppino tutta la loro iniziativa perché a tale cambiamento si giunga al più presto. Il governo Moro se ne deve andare subito. Basta con la politica fallimentare del centro-sinistra. E' necessario un indirizzo nuovo di azione attiva per la pace, di sviluppo democratico, di rinnovamento strutturale.

Dopo due contrastate riunioni

Nenni delegato a trattare con Moro

Considerato deludente il comunicato d.c. - Il PSU evita di rendere esplicito il problema delle priorità e delle scadenze - Il PSIUP: la crisi è inevitabile

Manovre della DC per evitare le dimissioni

Questa mattina Nenni si incontrerà con Moro, per prospettargli le condizioni indispensabili sulle cui basi soltanto possono essere superate le difficoltà che si oppongono alla permanenza dell'attuale governo. E' la decisione cui è giunta la segreteria del PSU dopo una lunga riunione durata dal tardo pomeriggio fino alle 22.30 di ieri, e che si è conclusa con l'approvazione di un documento politico. Si tratta di un documento ambiguo, che rinuncia a porre esplicitamente il problema delle priorità e delle scadenze; è ambigua e anche la soluzione della delega a Nenni, al punto da lasciar pensare che il PSU stia cercando di offrire un'altra scappatoia alla DC. Nello stesso tempo, il documento non può però sottrarsi alla polemica

nei confronti del partito di Rumor, il cui comunicato ufficiale diffuso nella mattinata di ieri viene considerato «deludente». Vi è inoltre l'ammissione che il voto del Senato, «riapertura dei franchi tiratori», si aggiunge a tutta la lunga serie di difficoltà incontrate dal centro-sinistra negli ultimi tempi.

Tra queste, il documento cita in particolare quelle relative al negoziato «per trovare un'equa soluzione ai problemi dei rendiconti delle gestioni di ammasso e della riforma democratica dei consorzi agrari e della Federconsorzi». Dopo avere affermato che il partito socialista «non ha interessi di governo fuori dell'attuazione del progetto di legge», il documento (segue in ultima pagina)

Mentre U-Thant chiede la fine incondizionata dei bombardamenti

I vietnamiti precisano la piattaforma di pace

Il futuro di un Vietnam senza ingerenza straniera in un articolo di Wilfred Burchett

NEW YORK, 10

Il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant ha lanciato stasera un appello per la sospensione incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord e per un'estensione a tempo indeterminato della tregua in corso per il capodanno lunare, al fine di avviare negoziati di pace. L'appello è stato letto ai giornalisti da un portavoce dell'ONU. Esso dice fra l'altro: «Ritengo che un'estensione senza condizioni e a tempo indeterminato di questa tregua aiuterebbe a portare questo tragico conflitto al tavolo di una conferenza. A riguardo vorrei ancora una volta ricordare la mia proposta in tre punti che, partendo da una sospensione senza condizioni dei bombardamenti sul Vietnam del nord, potrebbe — se non convinto — attuare un clima favorevole a colloqui pacifici fra le parti».

Gli altri due punti della proposta di U Thant sono, come è noto, la riduzione delle operazioni nel Vietnam del sud da entrambe le parti e discussioni aperte a tutte le parti coinvolte nei combattimenti.

Nel terzo giorno della tregua dei «let», nuove e più dettagliate indicazioni sulla piattaforma di pace vietnamita sono giunte attraverso un articolo che il giornalista australiano Wilfred Burchett ha scritto per l'Associated Press, sulla base di contatti avuti con i dirigenti della RVN e del FNL, compreso il presidente di quest'ultimo, Nguyen Huu Tho, da lui intervistato nello scorso agosto. Esse si sono poste immediatamente al centro dell'attenzione.

Burchett ribadisce innanzitutto nel suo articolo (del quale diamo il testo in altra parte del giornale) che i vietnamiti sono pronti ad iniziare colloqui con la parte americana, alla sola condizione che cessino i bombardamenti. Né un'accettazione esplicita dei «quattro punti» né un ritiro delle truppe americane sono considerate precondizioni, con trattative a quanto gli Stati Uniti continuano a sostenere.

Burchett indica, per la prima questione, una prospettiva di «dieci o venti anni», durante i quali la RVN resterebbe un paese socialista, senza alleanze o basi militari, vietnamite neutrali, mentre il Vietnam del sud diventerebbe «un paese non socialista, neutrale militarmente, politicamente e diplomaticamente». Ognuna delle due entità dovrebbe avere il proprio ministero degli esteri e le proprie rappresentanze diplomatiche all'estero. Per regolare le relazioni nord sud dovrebbe essere creata una specie di «Assemblea generale» emanazione dei due parlamenti, simile al «Consiglio inter germanico» proposto dai socialdemocratici tedeschi nel 1949.

Burchett ribadisce infine due punti già noti. Il primo è che una trattativa tra Hanoi e il fantoccio Ky è considerata «impossibile» data la totale non rappresentatività di quest'ultimo. Il secondo è che non può esservi una «cessione di sovranità», per la fine dell'aggressione.

Il giornalista cita, a questo proposito la risposta data da una «personalità» non vietnamita ma sud vietnamita, che «non vogliono? Vuolono che i vietnamiti nel nord 400.000 cinesi, 40.000 nord coreani e alcune migliaia di cubani e che poi proponiamo al ritiro come contrapartita al ritiro degli Stati Uniti e dei loro alleati dal sud?».

L'articolo di Burchett si è posto, come abbiamo detto, al centro dell'attenzione generale. Le posizioni in esso delineate rappresentano infatti un'ulteriore e concreta confutazione delle tesi americane, secondo le quali il FNL sarebbe un «agente di Hanoi» e la sua affermazione «sarebbe la «comunizzazione» del sud. Se il socialismo è un'ideologia americana approssimativa sul futuro del Vietnam in caso di pace, i vietnamiti vengono in contro ad esse nella misura più ampia.



GENZANO CONTRO I BROGLI DI BONOMI. Un intero paese è sceso ieri in piazza contro i brogli di Bonomi nelle elezioni per il rinnovo delle mutue contadine. A Genzano, centro vinicolo dei Castelli romani, coltivatori diretti, braccianti, operai hanno scoperchiato contro la cancellazione di cento agricoltori dalle liste. In tutta la provincia di Roma sono in corso manifestazioni contro la truffa nelle mutue per una nuova democratica legge elettorale. Nella foto: il corteo per le strade di Genzano (Il servizio a pagina 2)

La notte scorsa a Milano

Benzinaio ucciso a sangue freddo da un rapinatore

Il racconto dell'unico testimone - «L'assassino si fece da parte per lasciarmi passare» - La vittima portava addosso 85.000 lire che l'omicida non è riuscito a rubare

Dalla nostra redazione MILANO, 10

A poche ore dalla rapina di Torino, dove due gioiellieri e una bimba di nove anni sono stati feriti a colpi di pistola da tre banditi, un «razzamaro» di Milano, Innocenzo Prezzavento, 48 anni, originario di Castel Judica (Catania) è stato assassinato la notte scorsa verso l'una e quaranta, da un rapinatore che lo ha fulminato con fredde ferocia sparandogli un colpo di pistola al cuore. In una tasca gli agenti della Mobile hanno rinvenuto 75 mila lire. Altre 10 mila lire sono state trovate nella borsa di servizio che la vittima portava a tracolla.

85 mila lire in tutto, quindi, che l'omicida non ha potuto prendere per l'arrivo di un cliente. Innocenzo Prezzavento guadagnava 60 mila lire al mese con le quali manteneva la moglie Santa Fichera e i quattro figli in un piccolo appartamento di via Villorosi 19 a Garbagnate.

La Mobile sta dando la caccia al cinghiale e spietato criminale che si è allontanato a piedi, dopo aver ceduto il passo, sulla soglia della stazione di servizio della ESSO, in piazzale Lotto a S. Siro, a un automobilista che non si era reso conto di aver assistito a un omicidio. Questo criminale è un giovane dall'aspetto «pulito», distinto da quanto si può immaginare con un cappotto scuro, alto fra 1,75, 1,80, longineo, il viso magro e pallido sotto i capelli biondi o rossicci, l'età fra i 20 e i 23 anni. Se ne è andato senza precipitazione, stringendo sotto il braccio una borsa di pelle o similpelle, come un impiegato. Un impiegato del crimine che nella borsa, al posto di carte, portava una pistola 7,65.

Il delitto è stato consumato in un paio di minuti nella stazione della ESSO, isolata tra alti alberi di fronte ad un giardino nel quale si apre un ingresso del metrò. Attraverso i rami Innocenzo Prezzavento vedeva, dalle vetrate dell'ufficio, sopra il quale c'è l'abitazione del gestore, Giuseppe Giardi, 36 anni, che già era a

u. b. a. p. (Segue in ultima pagina) (Segue a pagina 5)

L'infortunio di Piccoli

Del complotte le vertenze. Si potrebbe intitolare in questo modo un piccolo saggio dedicato agli exploit workers dell'on. Hamelin Piccoli, vicepresidente democristiano e astro nascente della DC, e in particolare alla formidabile efficacia degli argomenti che egli ha opposto giovedì sera al compagno Vocelluso e Guardiano a noi ha detto Piccoli a un certo punto «Proprio ieri abbiamo composto abbastanza bene, in Parlamento, la vertenza dei previdenziali. E' stato uno sforzo paziente. Lo abbiamo fatto. In questi anni abbiamo composto tutta una serie di vertenze sempre con soluzioni migliorative». Senonché, proprio nel momento in cui

La TV metteva in onda le parole di Piccoli, il governo veniva battuto al Senato, e la vertenza dei previdenziali si è scomposta e clamorosamente. Si dirà che il vicepresidente della DC non poteva prevederlo; ma l'infortunio resta lo stesso un simbolo della invertebralità e dell'arroganza con cui il partito di maggioranza regnante si pone di fronte ai problemi dei lavoratori. Parlando un motto celebre, e con l'occhio del vicende alquanto critiche del centro-sinistra, si potrebbe anche dire che l'on. Piccoli passerà alla storia come inventore di un nuovo slogan: «Componi componi, qualcosa resterà».

Illustrate al convegno nazionale apertosi a Roma

Le proposte dei comunisti per la riforma della previdenza sociale

La relazione del compagno prof. Giovanni Berlinguer. La democratizzazione punto qualificante - Peregazione fra le categorie e miglioramento delle prestazioni

Presentato alla Camera

Progetto di legge PCI per i previdenziali

Prospetta la sostanziale modifica del decreto del 1945. Come si è giunti al voto contrario del Senato, con cui il governo è stato clamorosamente battuto

Per la Regione

Assemblea degli eletti comunisti dell'Emilia

DOMANI PARLERÀ IL COMPAGNO LONGO

BOLOGNA, 10. Gli eletti comunisti dell'Emilia Romagna si riuniranno domani al Teatro comunale per rivendicare la attuazione dell'Ente Regione. L'imponente assemblea, a cui lavorano concludi nel pomeriggio dal compagno Luigi Longo, segretario del PCI, vedrà riuniti centinaia di consiglieri comunali e provinciali, esecutori, sindaci, amministratori di enti minori, parlamentari, dirigenti del partito di tutta la regione. La manifestazione sarà aperta da una relazione del sindaco di Bologna, compagno Guido Fantì, sul tema: «Attuale la Regione per lo sviluppo democratico, per il progresso economico». L'interesse e l'importanza della iniziativa sono dati non soltanto dal rilancio della battaglia per l'attuazione della Regione, ma dalla volontà di riprendere e approfondire insieme dei problemi politici, economici e sociali dell'Emilia Romagna. Problemi a cui la riforma regionalista può dare «buoco» soluzioni democratiche, avviando uno sviluppo equilibrato della Regione e garantendo quindi le scelte dei gruppi non politici. Proposto dei comunisti, il tema è di grande importanza. Il compagno Longo domani intende sottolineare con forza, e di sviluppare il dibattito e l'azione insieme a tutte quelle forze politiche emiliane che sentono l'urgenza di attuare l'Ente Regione.

Le proposte del PCI per una riforma democratica della previdenza sociale sono state illustrate al convegno nazionale, a Roma, svoltosi ieri pomeriggio nel Ridotto dell'Eiseco con una relazione del compagno prof. Giovanni Berlinguer.

I lavori — di fronte ad una sala affollata da centinaia di delegati provenienti da tutta Italia, dirigenti di partito, di Camere del Lavoro, di sindacati di categoria e delle maggiori fabbriche, rappresentanti di partiti politici — sono stati aperti dal senatore Macerone che era alla presidenza del convegno insieme ai sen. Brambilla e Biondi, agli on. Guido Di Mauro e Trovati e al compagno Ferrarino D. Giulio della Direzione del Partito.

Berlinguer ha iniziato riferendo al problema immediato posto dalla decisione del Senato di respingere il decreto legge sui previdenziali, affermando che, al momento attuale, non vi è altra via che proseguire il pagamento di tutti i diritti contrattati ed acquisiti, considerando un'assurda la norma luogotenenziale del 1945 che va perciò eliminata. Il rapporto di lavoro con i previdenziali deve essere dunque normalizzato rapidamente con la ripresa della libera contrattazione fra le parti. La situazione degli istruiti, la loro politica nei confronti degli assistiti, l'atteggiamento di qualsiasi governo nei confronti della previdenza non può tuttavia tornare ad una «normalità» fattuale crisi, «normalità» fatta di inistituzie e di scandali, di autoritarismo e di crescente parzialità.

Berlinguer, sottolineando le caratteristiche della previdenza sociale in Italia — una profonda iniquità, carattere autoritario delle istituzioni, sproporzione fra le enormi entrate e la misura e qualità delle prestazioni — ha rilevato i successi delle battaglie sinora condotte, che hanno

c. f. (Segue in ultima pagina)